

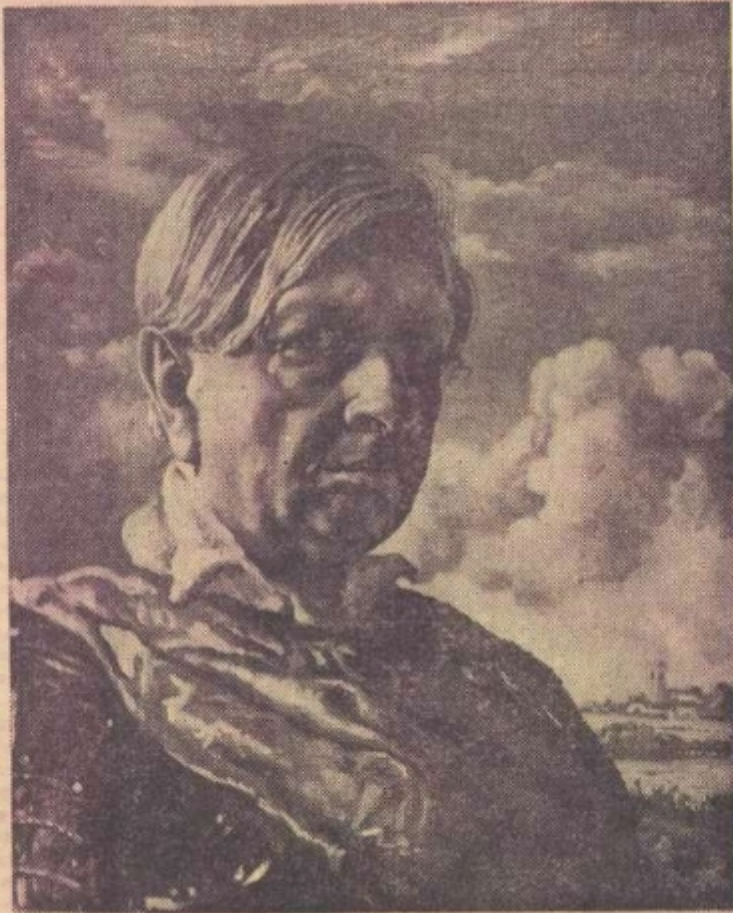
# I SESSANTA ANNI DI GIORGIO DE CHIRICO

La pittura di Giorgio De Chirico ha il merito di riproporre il postumo del «gusto», onde un'opera contemporanea non potrebbe validamente giudicarsi se non in quanto s'inserisce in una determinata corrente o sentimento, che dir si voglia, del proprio tempo. Se n'è fatta, praticamente, questione di cultura.

Come ripropone, con la stessa perentorietà, la nozione di «linguaggio», quasi forse il ringuaggio a individuare l'opera e non viceversa. Gusto, cultura, linguaggio, sono diventati dei mostriciattoli simili agli «idola» di cui parlava Bacone nel «Novum organum», creati da un'estetica abitudinaria, e che occorrerebbe ormai spazzar via, se non altro per rinverdire un po' il linguaggio critico che va pur esso esaurendosi nel labirinto di poche frasi, destinate agli iniziati. Qualora si scenda poi a determinazioni empiriche, si dovrebbe constatare l'elasticità di termini siffatti, elastici fino all'inconsistenza, da poter ridurre a denominatore comune tendenze del tutto diverse, o frazionarle in suddivisioni innumerevoli, come di fatto indifferentemente avviene, e con le medesime probabilità.

Si capisce che classificazioni e riduzioni teoriche non resistono più quando si ha di fronte un artista autentico, per il quale condizione necessaria è di non lasciarsi comprendere in classifiche e schemi precostituiti. I compartimenti del gesto e del linguaggio si palesano allora insufficienti, aboliti come sono dagli imperativi imposti da una forte personalità.

E chi potrebbe sicuramente dire che il De Chirico di oggi, il De Chirico dell'«Obelisco», — non già il metafisico e il surrealista — sia meno moderno di Brancusi e di Arp, meno attuale del Picasso astrattista e di Moore? Chi potrebbe dire che giocare la luce con una puntina di bianco proprio sul na-



Giorgio de Chirico: Autoritratto

so, richieda meno coraggio che tirare linee nere su una superficie grigia?

La questione è un'altra, la questione è della differenza tra vita e moda, tra arte e gusto, se volete, tra mania del nuovo e volontà, genio creativo. La questione non è dell'attualità del gusto e dell'autenticità del linguaggio. E' una differenza che conoscono bene i paleografi i quali sanno che spesso un codice tardivo ha maggiore autorità di un altro, magari precedente, perché più genuino e fedele, e quindi più vicino alla fonte. Il problema è qui: riportarsi sulla vena, ritrovare le frasi e i periodi del discorso autentico, per condurlo, se possi-

bile, avanti. Voler ricominciare tutto daccapo, oltre che una storditaggine, costituisce un incommensurabile atto di superbia, e cioè di stupidità. Soltanto a Dio è dato creare *ex nihilo sui et subiecti*, cioè trarre l'essere e i modi dell'essere dal nulla. Onde oggi assistiamo al ridicolo spettacolo di gente che presume di creare forme nuove e astrarre dalla natura, sol perché accoppia in varie fogge linee rette, verticali e perpendicolari, con curve e spezzate e triangoli e rettangoli, vale a dire le forme più oggettive, concrete e diffuse nella realtà esterna, che pure dicono di rifiutare.

Nessuno, credo, vorrà di-

sconoscere a questo pittore, veramente «pictor optimus», il coraggio morale di aver segnalato i propri supposti errori di aver ripreso, in conseguenza, la strada che egli riteneva sicura. Si intende che la sua posizione: «dopo Coubert la pittura è morta», se può essere considerata una posizione polemica, indica tuttavia il senso del discorso pittorico ch'egli vuole riprendere e portare avanti. Penso che per lui sarebbe stato assai più vantaggioso, sotto ogni punto di vista, restare fedele al De Chirico che il pubblico dei mercanti e dei così detti amatori, aveva imparato a intendere e ad apprezzare. E penso altresì che occorra una discreta dose di malanimo per sorridere con sufficienza sul seicentismo e grecismo e spagnolismo della sua pittura e non restar seri invece dinanzi all'arte, arte senz'altra aggiunta, di Giorgio De Chirico. Il quale ha raggiunto i sessant'anni tra i vituperi di una legione di piccoli pittori di piccolissimi quadri, che troppo facilmente sorridono al suo «pictor optimus», alla sua mania autoritratistica, ai cavalli dalla coda a non finire. Molti dei vituperatori, sebbene in vita, sono già scomparsi, altri probabilmente scompariranno. L'Inghilterra, per il sessantesimo, lo ha nominato membro della «Royal Society of British Art» e lo ha ufficialmente invitato a Londra per la mostra di cento delle sue opere.

Anche sorridendo, gli autori dei piccoli quadri e dei grossi vituperi devono prendere atto che quello di De Chirico è l'unico nome di pittore italiano che si sia imposto al mondo. E in questa occasione, inviamo all'illustre maestro il nostro fervido augurio e l'espressione della nostra riconoscenza per aver continuato così tenacemente la tradizione e la gloria della pittura italiana.

ENNIO FRANCA